

Martedì 28 novembre 2017 ore 21.15

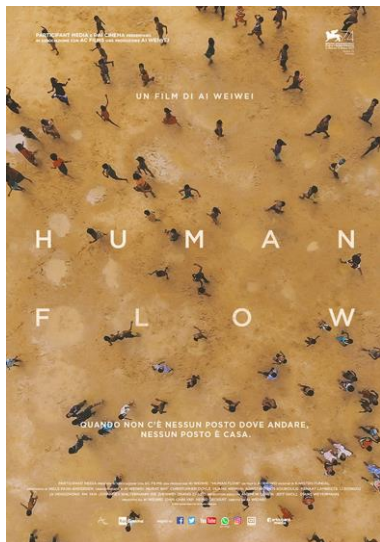
Prime visioni



# Ezechiele

CINEFORUM CINIT

# HUMAN FLOW



## USCITA CINEMA

Dal 2 al 5 ottobre 2017

## GENERE

Documentario

## REGIA

Ai Weiwei

## SCENEGGIATURA

Chin-Chin Yap, Tim Finch,

Boris Cheshirkov

## MONTAGGIO

Niels Pagh Andersen

## MUSICHE

Karsten Fundal

## FOTOGRAFIA

Ai Weiwei, Murat Bay, Christopher

Doyle, Huang Wenhui, Konstantinos

Koukoulis, Renaat Lamberts,

Li Dongxu, Lv Hengzhong,

Ma Yan, Johannes Wattermann,

Xie Zhenwei, Zhang Zhanbo

## PRODUZIONE

Ai Weiwei

Chin-Chin Yap

Heino Deckert

## DISTRIBUZIONE

01 Distribution

PAESE Germania, USA, 2017

DURATA 140 Min.

NOTE presentato alla 74esima  
Mostra del Cinema di Venezia.

Oltre 65 milioni di persone nel mondo sono state costrette a lasciare le proprie case per sfuggire alla carestia, ai cambiamenti climatici e alle guerre. È il più grande esodo umano dai tempi della Seconda Guerra Mondiale. Human Flow, un film diretto dall'artista di fama mondiale Ai Weiwei, racconta con grande espressività visiva, l'epica migrazione di moltitudini umane, mettendo in scena la sconcertante crisi dei profughi e il suo impatto profondamente umano.

Girato nel corso di un anno carico di eventi drammatici, seguendo la straziante catena di vicissitudini umane, il film spazia in 23 Paesi tra cui Afghanistan, Bangladesh, Francia, Grecia, Germania, Iraq, Israele, Italia, Kenya, Messico e Turchia.

Human Flow è la testimonianza della disperata ricerca, da parte di queste persone, di un porto sicuro, di un riparo, di una giustizia. Dal sovraffollamento dei campi profughi ai pericoli delle traversate oceaniche fino alle barriere di filo spinato che proteggono le frontiere, i profughi reagiscono al doloroso distacco con coraggio, resistenza e capacità di adattamento, lasciandosi alle spalle un passato inquietante per esplorare le potenzialità di un futuro ignoto. Human Flow è un film puntuale, presentato proprio nel momento in cui la tolleranza, la compassione e la fiducia sono più necessarie che mai. Questa intensa opera cinematografica esprime l'incontrovertibile forza dello spirito umano e pone una delle domande che caratterizzeranno questo secolo: riuscirà la nostra società globale a superare la paura, l'isolamento, gli interessi personali e ad accogliere l'apertura, la libertà e il rispetto dell'umanità?

## INTERVISTA AL REGISTA

Posso parlare di Human Flow in molti modi diversi. Poco dopo la mia nascita, mio padre è stato esiliato perché considerato anticomunista, quindi tutta la nostra famiglia è stata mandata in una zona remota. Abbiamo dovuto abbandonare tutto e ovviamente mio padre è stato maltrattato, visto che era reputato un nemico dello Stato. Per tutta la mia giovinezza, sono cresciuto assistendo alle peggiori forme di maltrattamento, discriminazione e difficoltà che un essere umano possa vivere.

Inoltre, visto che sono venuto a vivere in Europa, volevo capire cosa stesse succedendo con i rifugiati qui. Così, sono andato a Lesbo per vedere l'isola in cui stavano arrivando i rifugiati. È stata un'esperienza molto personale veder arrivare sulle navi bambini, donne e anziani. Nei loro volti vedevo un'espressione di incertezza.

Avevano paura e non sapevano proprio cosa avrebbero potuto trovare in questa nuova terra. Questo mi ha fatto venire voglia di saperne di più su queste persone e perché avevano rischiato le loro vite per arrivare in un luogo che non capivano e dove nessuno li capiva. Insomma, avevo tante domande.

Questa curiosità mi ha portato a mettere in piedi una numerosa squadra di ricerca, per studiare la storia dei rifugiati e la loro situazione attuale. Oltre alla guerra in Siria, i rifugiati sono provocati dalle guerre in Iraq e Afghanistan, le tensioni tra israeliani e palestinesi, diversi conflitti africani, la persecuzione delle minoranze in Birmania e la violenza nell'America centrale. Volevo visitare tutti i luoghi del mondo in cui i rifugiati stavano arrivando, per prima cosa per capire meglio, ma anche per registrare testimonianze video di tutto quello che trovavamo. È stata una profonda esperienza, in cui ho imparato molto sulla storia umana, la geopolitica e i cambiamenti ambientali e sociali.

La reazione di Ai Weiwei alla crisi di rifugiati è stata, come sempre nel suo lavoro artistico, portata avanti attraverso tanti media diversi, condotta in maniera inventiva, a cuore aperto, profondamente personale, politicamente impegnata e senza paura di affrontare temi caldi. Anche quando ha dovuto affrontare delle minacce alla sua persona, Weiwei ha sempre messo in primo piano l'arte. "L'arte vince sempre", ha dichiarato. "Può succedermi tutto, ma l'arte rimarrà".

Human Flow è solo uno dei modi in cui il lavoro di Weiwei ha affrontato la crisi dei rifugiati. Tra queste testimonianze, c'è l'installazione Law of the Journey, che comprende un gommone di 60 metri che trasporta 258 figure di rifugiati; avvolgere la Konzerthaus di Berlino con oltre 3.000 giubbotti di salvataggio arancioni recuperati a Lesbo; coprire le sue sculture pubbliche con coperte termiche; ricreare con il suo stesso corpo l'immagine del bambino siriano Aylan Kurdi, che è affogato sulle coste della Turchia; l'installazione Laundromat, in cui ha riempito una galleria di New York con i vestiti e gli oggetti personali abbandonati dai rifugiati in un campo a Idomeni, in Grecia; una Marcia della compassione di circa 13 chilometri attraverso Londra, mentre si teneva per mano con l'artista Anish Kapoor; e l'imminente Good Fences Make Good Neighbors, in cui Weiwei installerà strutture pubbliche a New York.

Per Weiwei, non c'è una linea di demarcazione tra l'arte e le lotte che vediamo intorno a noi, nel nostro mondo globale sempre più connesso. "Spesso l'arte sceglie di ricoprire altri ruoli, in cui non si affrontano i problemi attuali o si è preoccupati della situazione politica contemporanea. Ma forse io non sono quel tipo di artista".

"Sono molto preoccupato della situazione attuale e ritengo che la condizione umana debba far parte del giudizio estetico. L'arte deve essere collegata alle discussioni morali, filosofiche e intellettuali. Se ti definisci un artista, questa è la tua responsabilità", afferma il regista. "Il tuo lavoro come artista è esprimere qualcosa, quindi è importante anche esprimere la tua preoccupazione sull'umanità e i tuoi valori.

Se dovessi definire l'arte, è qualcosa che non ha forma, dimensioni o nessun limite. L'arte è un modo di combattere per la libertà interiore. È anche la lotta stessa: l'arte non è solo qualcosa che appendi al muro o con cui decori la tua casa, l'arte è direttamente collegata a capire chi siamo, in che tipo di mondo viviamo e che tipo di sogni abbiamo".

Ai Weiwei è forse l'artista cinese vivente più famoso attualmente, ma la sua vita è iniziata quando è stato costretto ad abbandonare la sua casa, un evento che ha contrassegnato la sua visione di un mondo in cui è necessario agire con ogni forma di immaginazione. È nato in Cina da due scrittori, nel bel mezzo della confusione e delle persecuzioni della Rivoluzione culturale. Il padre di Ai era un poeta acclamato, ma anche un prigioniero politico e quando è stato rilasciato, tutta la sua famiglia è stata esiliata in un villaggio remoto dello Xinjiang nel deserto del Gobi, dove sono vissuti con mezzi molto limitati. Non avendo la possibilità di ricevere un'istruzione formale, Ai ha imparato tutto da solo grazie alle enciclopedie.

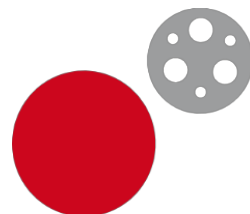
Come sostiene Cohen, "Weiwei sa bene cosa significhi essere sradicati dalla propria terra. Conosce le difficoltà di non avere una casa e di vivere nel deserto. Il suo passato, unito a una mente che si pone sempre domande e a un talento creativo notevole, sono alla base del suo approccio empatico".

Nel 1976, quando Ai aveva 19 anni, finalmente la sua famiglia è potuta ritornare dall'esilio. Poco dopo, Ai si è iscritto all'Accademia cinematografica di Pechino. Pieno di idee, è stato uno dei fondatori dello Stars Group, un movimento underground che aveva l'obiettivo di trasformare la scena artistica cinese, facendola passare dalle opere noiose e commissionate dallo Stato, a delle espressioni individuali libere e coraggiose, molto più oneste ed eccitanti. Anche in una scena artistica in rapido cambiamento, Ai è diventato famoso come uno dei maggiori provocatori esistenti, sfidando le autorità da tanti punti di vista.

All'inizio degli anni ottanta, si è trasferito a New York per studiare alla Parsons School of Design, per poi abbandonarla e condurre una vita molto coerente con la città: come artista di strada, fotografo e giocatore di blackjack. Quando suo padre si è ammalato, Ai è tornato in Cina, dove ancora una volta è diventato una personalità importante della scena artistica di Pechino. Ha esplorato qualsiasi mezzo di espressione, dalle scenografie e l'architettura al cinema, alla fotografia, ai dipinti, alla letteratura, alle installazioni e alle performance artistiche, oltre a diventare un pioniere di Internet e dei social media. Ma qualsiasi fosse la forma scelta, lui andava sempre oltre i limiti, mettendo in discussione un mondo postmoderno pieno di immagini, celebrità, censura, sorveglianza, oppressione, ribellione, lotte e desiderio di libertà.

Anche se la reputazione globale di Weiwei cresceva, lui veniva costantemente sorvegliato e bollato come un sovversivo dalle autorità cinesi. È stato percorso dalla polizia, posto agli arresti domiciliari, sorvegliato costantemente e, nel 2011, incarcerato senza accuse plausibili per 81 giorni, oltre a essere multato per una somma pari a 1,85 milioni di dollari. Mentre tutto questo avveniva, la protesta di Ai e il modo in cui ha documentato il trattamento subito sono diventati una performance artistica a sé stante.

In seguito si è trasferito a Berlino, la stessa nazione che nel 2015 è diventata l'epicentro della crisi dei rifugiati, aprendo per breve tempo le sue porte senza esitazioni. Ai non aveva dubbi sulla necessità di impegnarsi in questo momento, che metteva in enorme conflitto i bisogni umani con chi favoriva l'intolleranza. Lui doveva rispondere creativamente e liberamente per quelli che non avevano la possibilità di farlo. I film che rappresentano un elemento della sua vita in forma artistica non sono qualcosa di nuovo per Ai. In Cina, ha diretto Disturbing the Peace e One Reduse, dei film di forte critica sociale e che mettevano in discussione il sistema giudiziario. In So Sorry, ha documentato le sue indagini sul terremoto del Sichuan e gli studenti morti a causa della corruzione e delle costruzioni scadenti, così come l'estrema sorveglianza da parte del governo causata dalle sue ricerche. Inoltre, ha messo in piedi Ordos 100, in cui, assieme allo studio di architettura svizzero Herzog & de Meuron, ha invitato 100 diversi architetti da 27 Paesi per ideare e costruire case nella Mongolia Interna. Più di recente, in Ai Weiwei's Appeal ¥15,220.910.50, ha raccontato la sua odissea con il sistema processuale cinese, dopo essere stato accusato (ingiustamente) di evasione fiscale. Ai è probabilmente meglio conosciuto all'estero come protagonista di un documentario sulla sua arte e il suo impegno, il vincitore del premio speciale della giuria al Sundance, Ai Weiwei: Never Sorry, diretto da Alison Klayman. **Pressbook di Human Flow**



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia. **Tel.** 3922844539

**Sito** ezechiele2517.wordpress.com, cineforumezechiele.com **Twitter** twitter.com/cineforumEze

**Facebook** www.facebook.com/cineforumezechiele **Newsletter** cineforumezechiele@gmail.com